

Rassegna stampa

Gli abitanti del Sahara, antico popolo di pescatori

Gli articoli qui riportati sono da intendersi non riproducibili né pubblicabili da terze parti non espressamente autorizzate da Sapienza Università di Roma



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

a cura del settore Ufficio stampa e comunicazione

Rassegna del 02-03-20

COMUNICATO STAMPA

20/02/20 **UNIVERSITÀ SAPIENZA DI ROMA** 1 [Gli abitanti del Sahara, antico popolo di pescatori](#) ... 1

SAPIENZA WEB

21/02/20 **ANSA.IT** 1 [Nel Sahara un antico popolo di pescatori, ecco il loro menù - Terra & Poli - ANSA.it](#) ... 3

21/02/20 **ASKANEWS.IT** 1 [Ricerca, 10mila anni fa nel Sahara viveva un popolo di pescatori](#) ... 5

01/03/20 **FOCUS.IT** 1 [Il Sahara era pieno di pesci - Focus.it](#) ... 7

20/02/20 **ILMATTINO.IT** 1 [Sahara, diecimila anni fa la dieta delle popolazioni locali era a base di pesce: uno studio della Sapienza](#) ... 9

20/02/20 **ILMESSAGGERO.IT** 1 [Sahara, diecimila anni fa la dieta delle popolazioni locali era a base di pesce: uno studio della Sapienza](#) ... 10

20/02/20 **REPUBBLICA.IT** 1 [Diecimila anni fa il Sahara era abitato da un popolo di pescatori - la Repubblica](#) ... 11

20/02/20 **TG24.SKY.IT** 1 [Il Sahara era ricco di pesci che sfamavano i pescatori | Sky TG24](#) ... 13

SAPIENZA SITI MINORI WEB

21/02/20 **CORRIEREQUOTIDIANO.IT** 1 [Nel Sahara un antico popolo di pescatori, ecco il loro menù CorriereQuotidiano.it - Il giornale delle Buone Notizie](#) ... 18

21/02/20 **GDS.IT** 1 [Nel Sahara un antico popolo di pescatori, ecco il loro menù - Giornale di Sicilia](#) ... 20

19/02/20 **IT.EURONEWS.COM** 1 [I pescatori del Sahara](#) ... 23



Gli abitanti del Sahara, antico popolo di pescatori

Una ricerca rivela la predominanza del pesce nella dieta degli abitanti del Sahara di 10.000 anni fa e getta luce sulle fasi del progressivo inaridimento nella regione. Lo studio coordinato da Sapienza, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Milano e con il Royal Belgian Institute of Natural Sciences di Brussels, è ora pubblicato su Plos One

Uno studio appena pubblicato su PLOS ONE, coordinato da Savino Di Lernia del Dipartimento di Scienze dell'antichità della Sapienza e svolto in collaborazione con Andrea Zerboni del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Milano e con Wim Van Neer del Royal Belgian Institute of Natural Sciences di Brussels, rivela come la fauna ittica rappresenti la maggior parte dei resti animali emersi nel riparo del Takarori, nel Sahara centrale libico, nel primo e medio Olocene.

Il deposito archeologico indagato ha restituito migliaia di ossa di pesce, corrispondenti a specie diverse e a individui di grandi dimensioni, oltre un metro di lunghezza, paragonabili a quelli che oggi vivono nel fiume Nilo o nei grandi laghi africani.

Tutti i resti animali restituiti dal riparo del Takarori, più di 17.500, sono stati identificati come scarti alimentari, grazie ai segni di taglio e di cottura che presentavano; di questi, solo il 19% è costituito da mammiferi, uccelli rettili e molluschi (gli anfibi sono l'1% del totale) mentre il restante 80% è riconducibile alla fauna ittica.

La datazione dei resti ha attestato la graduale riduzione della fauna ittica a favore dei mammiferi: dalla predominanza ittica pari al 90% tra gli anni 10.200-8.000, si è arrivati a circa il 40% di apporto ittico tra il 5.900-4.650; questo dato consente di apprezzare la progressiva affermazione della pastorizia nel Sahara, durante la quale la risorsa ittica ha gradualmente perso importanza, per scomparire intorno ai 5000 anni fa.

L'analisi più approfondita della tipologia di fauna ittica ha poi consentito di delineare ulteriormente l'orizzonte temporale di questo passaggio, attraverso l'affermazione di una specie di pesce su un'altra. Nel loro insieme pesce gatto e tilapia costituivano la maggioranza tra i resti emersi; se però in una fase iniziale la tilapia è risultata la specie prevalente tra le due, i ricercatori hanno registrato nel periodo più recente, un'inversione di questa proporzione e il pesce gatto, che grazie al suo sistema respiratorio è grado di sopravvivere in acque poco ossigenate e a basso fondale, è diventato predominante: questa tendenza rappresenta un indizio prezioso nella ricostruzione del processo di progressivo inaridimento della regione e della sua successiva desertificazione.

Tra 10 e 5mila anni fa, infatti, il Sahara non era un deserto come oggi, ma una regione caratterizzata da un paesaggio variegato, che alternava dune sabbiose costellate di piccoli laghi, a fiumi che scorrevano dalle montagne verso ampie pianure coperte da savana. Ed



era densamente abitato, sia da animali selvatici, sia da comunità umane, prima di cacciatori-raccoglitori, poi di pastori.

“La presenza di specie tipiche dell’Africa orientale ha permesso di ricostruire la progressiva migrazione di pesci dal Nilo al centro del Sahara, avvenuta quando l’ambiente era più umido e offriva delle vie d’acqua tra loro connesse” spiega l’archeologo della Sapienza Savino di Lernia, “e questo rende possibile ricostruire l’antico reticolo idrografico della regione Sahariana e la sua interconnessione con il Nilo, fornendo informazioni cruciali sui drammatici cambiamenti climatici che hanno portato alla formazione del più grande deserto caldo del mondo”.

Il riparo di Takarori

Questa complessa storia è conservata nel deposito archeologico del riparo di Takarkori, nella Libia sudoccidentale indagato dal team della Sapienza guidato dall’archeologo Savino di Lernia: una località privilegiata per comprendere la complessa interazione tra le comunità archeologiche sahariane e l’ambiente in cui vivevano, in cui è stata attestata la prima evidenza di coltivazione di cereali selvatici e di uso di latte animale per attività casearie.

Riferimenti:

Aquatic fauna from the Takarkori rock shelter reveals the Holocene central Saharan climate and palaeohydrography - Wim Van Neer, Francesca Alhaique, Wim Wouters, Katrien Dierickx, Monica Gala, Quentin Goffette, Guido S. Mariani, Andrea Zerboni, Savino di Lernia – *PLoS ONE* (2020) DOI <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0228588>

Info

Savino di Lernia – docente di Etnografia preistorica dell’Africa
direttore della Missione Italo-Libica nell’Acacus e Messak (Sahara centrale)
savino.dilernia@uniroma1.it

Nel Sahara un antico popolo di pescatori, ecco il loro menù

Ricostruito grazie ai resti trovati in Libia



Redazione ANSA

21 febbraio 2020 10:24



Scrivi alla redazione



Stampa



Il riparo del Takarkori, nel Sahara centrale libico (fonte: [Sapienza, Università di Roma](#)) © ANSA/Ansa

CLICCA PER INGRANDIRE 

Pescatori nel Sahara: sono esistiti davvero all'incirca 10.000 anni fa, quando la regione era tutt'altro che desertica, e nel loro piatto non mancavano mai il pesce gatto e la tilapia. A svelare questo antico menù sono i resti animali emersi nel riparo del Tarakori, nel Sahara centrale libico, analizzati in uno studio coordinato dall'[Università Sapienza di Roma](#) e condotto in collaborazione con l'[Università](#) di Milano e l'Istituto reale delle Scienze naturali del Belgio. I risultati sono pubblicati sulla rivista Plos One.

Tutti i resti animali restituiti dal riparo del Takarori, più di 17.500, sono stati identificati come scarti alimentari, grazie ai segni di taglio e di cottura che presentavano; di questi, solo il 19% è costituito da mammiferi, uccelli rettili e molluschi (gli anfibi sono l'1% del totale), mentre il restante 80% è riconducibile alla fauna ittica. La datazione dei resti ha attestato la graduale riduzione della fauna ittica a favore dei mammiferi: questo dato consente di apprezzare la progressiva affermazione della pastorizia nel Sahara, durante la quale la risorsa ittica ha gradualmente perso importanza fino a scomparire intorno a 5.000 anni fa.

Inizialmente il pesce più consumato dai pescatori del Sahara era la tilapia, mentre in seguito è diventato predominante il pesce gatto: con il suo particolare sistema respiratorio, infatti, è stato probabilmente in grado di sopravvivere nelle acque poco ossigenate e a basso fondale che si erano venute a formare con il progressivo inaridimento della regione.





La tilapia faceva parte del menu degli antichi pescatori di quello che oggi è il Sahara (fonte: [Sapienza](#), [Università di Roma](#))

"La presenza di specie tipiche dell'Africa orientale ha permesso di ricostruire la progressiva migrazione di pesci dal Nilo al centro del Sahara, avvenuta quando l'ambiente era più umido e offriva delle vie d'acqua tra loro connesse", spiega l'archeologo della [Sapienza](#) Savino di Lernia. "Questo rende possibile ricostruire l'antico reticolo idrografico della regione Sahariana e la sua interconnessione con il Nilo, fornendo informazioni cruciali sui drammatici cambiamenti climatici che hanno portato alla formazione del più grande deserto caldo del mondo".

"Tra 10.000 e 5.000 anni fa il Sahara non era un deserto come oggi, ma una regione caratterizzata da un paesaggio variegato, che alternava dune sabbiose costellate di piccoli laghi, a fiumi che scorrevano dalle montagne verso ampie pianure coperte da savana", aggiunge Andrea Zerboni, geoarcheologo dell'[Università](#) Statale di Milano. "Basti pensare che vicino alla grotta di Takarori scorreva un fiume lungo quasi 200 chilometri e largo diverse decine di metri, come un piccolo pezzo di Nilo", afferma l'esperto. "Andava da sud verso nord, dall'attuale Libia verso la Tunisia, per poi disperdersi in un grande delta interno che non arrivava al mare". Per alimentare un tale sistema idrico "ci dovevano essere parecchie decine di millimetri di pioggia all'anno, proprio come oggi vediamo centinaia di chilometri più a sud nella fascia del Sahel occupata dalla savana".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA



 [Scrivi alla redazione](#)  [Stampa](#)

Link: http://www.askanews.it/cronaca/2020/02/21/ricerca-10mila-anni-fa-nel-sahara-viveva-un-popolo-di-pescatori-pn_20200221_00091/

RICERCA Venerdì 21 febbraio 2020 - 12:14

Ricerca, 10mila anni fa nel Sahara viveva un popolo di pescatori

Trovati resti di pesci, poi scomparsi per la desertificazione



Roma, 21 feb. (askanews) – Una ricerca rivela la predominanza del pesce nella dieta degli abitanti del Sahara di 10.000 anni fa e getta luce sulle fasi del progressivo inaridimento nella regione. Uno studio appena pubblicato su “PLOS ONE”, coordinato da Savino Di Lernia del Dipartimento di Scienze dell’antichità della Sapienza e svolto in collaborazione con Andrea Zerboni del Dipartimento di Scienze della Terra dell’Università degli Studi di Milano e con Wim Van Neer del Royal Belgian Institute of Natural Sciences di Brussels, rivela come la fauna ittica rappresenti la maggior parte dei resti animali emersi nel riparo del Tararkori, nel Sahara centrale libico, nel primo e medio Olocene.

Il deposito archeologico indagato ha restituito migliaia di ossa di pesce, corrispondenti a specie diverse e a individui di grandi dimensioni, oltre un metro di lunghezza, paragonabili a quelli che oggi vivono nel fiume Nilo o nei grandi laghi africani. Tutti i resti animali restituiti dal riparo del Takarkori, più di 17.500, – informa Sapienza – sono stati identificati come scarti alimentari, grazie ai segni di

taglio e di cottura che presentavano; di questi, solo il 19% è costituito da mammiferi, uccelli, rettili e molluschi (gli anfibi sono l'1% del totale) mentre il restante 80% è riconducibile alla fauna ittica.

La datazione dei resti ha attestato la graduale riduzione della fauna ittica a favore dei mammiferi: dalla predominanza ittica pari al 90% tra gli anni 10.200-8.000, si è arrivati a circa il 40% di apporto ittico tra il 5.900-4.650; questo dato consente di apprezzare la progressiva affermazione della pastorizia nel Sahara, durante la quale la risorsa ittica ha gradualmente perso importanza, per scomparire intorno ai 5000 anni fa.

L'analisi più approfondita della tipologia di fauna ittica ha poi consentito di delineare ulteriormente l'orizzonte temporale di questo passaggio, attraverso l'affermazione di una specie di pesce su un'altra. Nel loro insieme pesce gatto e tilapia costituivano la maggioranza tra i resti emersi; se però in una fase iniziale la tilapia è risultata la specie prevalente tra le due, i ricercatori hanno registrato nel periodo più recente, un'inversione di questa proporzione e il pesce gatto, che grazie al suo sistema respiratorio è grado di sopravvivere in acque poco ossigenate e a basso fondale, è diventato predominante: questa tendenza rappresenta un indizio prezioso nella ricostruzione del processo di progressivo inaridimento della regione e della sua successiva desertificazione.

Tra 10 e 5mila anni fa, infatti, il Sahara non era un deserto come oggi, ma una regione caratterizzata da un paesaggio variegato, che alternava dune sabbiose costellate di piccoli laghi, a fiumi che scorrevano dalle montagne verso ampie pianure coperte da savana. Ed era densamente abitato, sia da animali selvatici, sia da comunità umane, prima di cacciatori-raccoglitori, poi di pastori. "La presenza di specie tipiche dell'Africa orientale ha permesso di ricostruire la progressiva migrazione di pesci dal Nilo al centro del Sahara, avvenuta quando l'ambiente era più umido e offriva delle vie d'acqua tra loro connesse – spiega Savino di Lernia – e questo rende possibile ricostruire l'antico reticolo idrografico della regione Sahariana e la sua interconnessione con il Nilo, fornendo informazioni cruciali sui drammatici cambiamenti climatici che hanno portato alla formazione del più grande deserto caldo del mondo".

HOME | AMBIENTE | ANIMALI



Quando il Sahara era pieno di pesci

Scavo record nel deserto del Sahara, nel sud-ovest della Libia: oltre 17.000 fossili, l'80% dei quali appartenenti a pesci.



Le montagne del Tadrart Acacus, in Libia. | PATRICK POENDL / SHUTTERSTOCK



Il deserto del Sahara è... un deserto: un'immensa distesa di sabbia dove l'acqua è quasi introvabile e dove certamente nessuno si aspetta di incontrare dei pesci. Eppure fino a meno di 5.000 anni fa quella che oggi è una zona arida e bollente era umida, ricca d'acqua, di piante, di fauna inaspettata e anche di insediamenti umani; lo sappiamo da tempo e lo dimostra in maniera spettacolare uno studio [pubblicato su PLOS One](#) e condotto su oltre 17.000 esemplari fossili ritrovati nel sud-ovest della Libia da un team misto del Natural History Museum del Belgio e dell'[Università La Sapienza di Roma](#).

UN BANCHETTO PREISTORICO. La zona degli scavi, le montagne del Tadrart Acacus in Libia, è ben nota ai paleontologi e agli archeologi: l'intera area è patrimonio dell'umanità UNESCO per l'enorme quantità di pitture rupestri che vi si trovano. Lo studio di Van Neer e Di Lernia, però, si è concentrato sui resti animali ritrovati nella zona, in particolare dove si trovano anche tracce di insediamenti umani. Il team ha identificato qualcosa come 17.551 resti fossili, che risalgono a un periodo che va da 10.200 a 4.650 anni fa e che appartengono a una gamma vastissima di gruppi animali, dai molluschi agli uccelli, dai rettili agli anfibi.

ANCHE QUESTA SERA, GRIGLIATA DI PESCE. I veri protagonisti del ritrovamento sono però i pesci, ai quali appartengono quasi l'80% dei fossili rinvenuti (contro il 19% dei mammiferi – agli altri rimangono le briciole). In particolare sono stati riportati alla luce molti esemplari di ciclidi e di pesce gatto, ambedue con evidenti segni di bruciature e tagli – segnale che venivano preparati e mangiati dagli umani che li avevano stabilito le loro dimore. Non solo, i ricercatori hanno scoperto che la

percentuale di pesci cala con il passare del tempo: nei resti di 10.000 anni fa, ciclidi e pesci gatto costituiscono il 90% del totale, mentre in quelli di 4.650 anni fa scendono al 40%, sostituiti dai mammiferi. Secondo gli autori dello studio la causa è l'inizio del processo di desertificazione del Sahara, che ha fatto gradualmente sparire le zone umide favorevoli ai pesci. I ciclidi in particolare sono quelli più colpiti, mentre i pesci gatto se la sono cavata meglio, almeno per un po', dal momento che sono dotati di organi che consentono loro di respirare aria e di sopravvivere anche in pozze d'acqua molto calda e poco profonda.

1 MARZO 2020 | [GABRIELE FERRARI](#)



ambiente, animali, pesci, pesci gatto, sahara, libia, fossili, olocene, paleontologia, archeologia, siti patrimonio dell'umanità, unesco

Sahara, diecimila anni fa la dieta delle popolazioni locali era a base di pesce: uno studio della Sapienza

MONDO

Giovedì 20 Febbraio 2020



Gli abitanti del Sahara diecimila anni fa erano un popolo di pescatori e nella loro dieta predominava il pesce. A rivelarlo è una ricerca coordinata dalla Sapienza, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Milano e con il Royal Belgian Institute of Natural Sciences di Brussels. Lo studio, coordinato da Savino Di Lernia della Sapienza e pubblicato su Plos One Uno, getta luce sulle fasi del progressivo inaridimento nella regione, rivelando come la fauna ittica rappresenti la maggior parte dei resti animali emersi nel riparo del Takarkori, nel Sahara centrale libico, nel primo e medio Olocene. Il deposito archeologico indagato ha restituito migliaia di ossa di pesce, corrispondenti a specie diverse e a individui di grandi dimensioni, oltre un metro di lunghezza, paragonabili a quelli che oggi vivono nel fiume Nilo o nei grandi laghi africani.

Tutti i resti animali restituiti dal riparo del Takarkori, più di 17.500, sono stati identificati come scarti alimentari, grazie ai segni di taglio e di cottura che presentavano; di questi, solo il 19% è costituito da mammiferi, uccelli rettili e molluschi (gli anfibi sono l'1% del totale) mentre il restante 80% è riconducibile alla fauna ittica. La datazione dei resti ha attestato la graduale riduzione della fauna ittica a favore dei mammiferi: dalla predominanza ittica pari al 90% tra gli anni 10.200-8.000, si è arrivati a circa il 40% tra il 5.900-4.650; questo dato consente di apprezzare la progressiva affermazione della pastorizia nel Sahara, durante la quale la risorsa ittica ha gradualmente perso importanza, per scomparire intorno ai 5000 anni fa.

Tra 10 e 5 mila anni fa dunque il Sahara non era un deserto come oggi, ma una regione caratterizzata da un paesaggio variegato, che alternava dune sabbiose costellate di piccoli laghi a fiumi che scorrevano dalle montagne verso ampie pianure coperte da savana. Ed era densamente abitato, sia da animali selvatici, sia da comunità umane, prima di cacciatori-raccoglitori, poi di pastori. «La presenza di specie tipiche dell'Africa orientale ha permesso di ricostruire la progressiva migrazione di pesci dal Nilo al centro del Sahara, avvenuta quando l'ambiente era più umido e offriva delle vie d'acqua tra loro connesse - ha spiegato l'archeologo della Sapienza, Savino di Lernia - e questo rende possibile ricostruire l'antico reticolo idrografico della regione Sahariana e la sua interconnessione con il Nilo, fornendo informazioni cruciali sui drammatici cambiamenti climatici che hanno portato alla formazione del più grande deserto caldo del mondo».

MONDO

Giovedì 20 Febbraio - agg. 18:06

Sahara, diecimila anni fa la dieta delle popolazioni locali era a base di pesce: uno studio della Sapienza

MONDO

Giovedì 20 Febbraio 2020



Gli abitanti del Sahara diecimila anni fa erano un popolo di pescatori e nella loro dieta predominava il pesce. A rivelarlo è una ricerca coordinata dalla Sapienza, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Milano e con il Royal Belgian Institute of Natural Sciences di



Brussels. Lo studio, coordinato da Savino Di Lernia della Sapienza e pubblicato su Plos One Uno, getta luce sulle fasi del progressivo inaridimento nella regione, rivelando come la fauna ittica rappresenti la maggior parte dei resti animali emersi nel riparo del Takarkori, nel Sahara centrale libico, nel primo e medio Olocene. Il deposito archeologico indagato ha restituito migliaia di ossa di pesce, corrispondenti a specie diverse e a individui di grandi dimensioni, oltre un metro di lunghezza, paragonabili a quelli che oggi vivono nel fiume Nilo o nei grandi laghi africani.

Tutti i resti animali restituiti dal riparo del Takarkori, più di 17.500, sono stati identificati come scarti alimentari, grazie ai segni di taglio e di cottura che presentavano; di questi, solo il 19% è costituito da mammiferi, uccelli rettili e molluschi (gli anfibi sono l'1% del totale) mentre il restante 80% è riconducibile alla fauna ittica. La datazione dei resti ha attestato la graduale riduzione della fauna ittica a favore dei mammiferi: dalla predominanza ittica pari al 90% tra gli anni 10.200-8.000, si è arrivati a circa il 40% tra il 5.900-4.650; questo dato consente di apprezzare la progressiva affermazione della pastorizia nel Sahara, durante la quale la risorsa ittica ha gradualmente perso importanza, per scomparire intorno ai 5000 anni fa.

Tra 10 e 5 mila anni fa dunque il Sahara non era un deserto come oggi, ma una regione caratterizzata da un paesaggio variegato, che alternava dune sabbiose costellate di piccoli laghi a fiumi che scorrevano dalle montagne verso ampie pianure coperte da savana. Ed era densamente abitato, sia da animali selvatici, sia da comunità umane, prima di cacciatori-raccoglitori, poi di pastori. «La presenza di specie tipiche dell'Africa orientale ha permesso di ricostruire la progressiva migrazione di pesci dal Nilo al centro del Sahara, avvenuta quando l'ambiente era più umido e offriva delle vie d'acqua tra loro connesse - ha spiegato l'archeologo della Sapienza Savino di Lernia - e questo rende possibile ricostruire l'antico reticolo idrografico della regione Sahariana e la sua interconnessione con il Nilo, fornendo informazioni cruciali sui drammatici cambiamenti climatici che hanno portato alla formazione del più grande deserto caldo del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA

ULTIMI INSERITI PIÙ VOTATI

0 di 0 commenti presenti

Ambiente

HOME POLITICA ECONOMIA SPORT SPETTACOLI TECNOLOGIA MOTORI TUTTE LE SEZIONI ▾ D REP TV

Diecimila anni fa il Sahara era abitato da un popolo di pescatori



Studio tra Italia e Olanda: il paesaggio variegato alternava dune sabbiose costellate di piccoli laghi, a fiumi che scorrevano dalle montagne verso ampie pianure coperte da savana. Ed era densamente abitato, sia da animali selvatici, sia da comunità umane, prima di cacciatori-raccoglitori, poi di pastori

ABBONATI A **Rep:**

20 febbraio 2020

ROMA - Una volta, tanto tempo fa, nel deserto del Sahara si pescava. Tra 10 e 5 mila anni fa non era una distesa di sabbia come oggi, ma una regione caratterizzata da un paesaggio variegato, che alternava dune sabbiose costellate di piccoli laghi, a fiumi che scorrevano dalle montagne verso ampie pianure coperte da savana. Ed era densamente abitato, sia da animali selvatici, sia da comunità umane, prima di cacciatori-raccoglitori, poi di pastori. Uno studio pubblicato sulla rivista *Plos One*, coordinato da **Savino Di Lernia** del Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'**Università Sapienza di Roma**, e svolto in collaborazione con **Andrea Zerboni** del Dipartimento di Scienze della Terra dell'**Università** degli Studi di Milano e con **Wim Van Neer** del Royal Belgian Institute of Natural Sciences di Brussels, rivela come la fauna ittica rappresenti la maggior parte dei resti animali emersi nel riparo del Takarkori, nel Sahara centrale libico, nel primo e medio Olocene.

Il deposito archeologico indagato ha restituito migliaia di ossa di pesce, corrispondenti a specie diverse e a individui di grandi dimensioni, oltre un metro di lunghezza, paragonabili a quelli che oggi vivono nel fiume Nilo o nei grandi laghi africani. Tutti i resti animali restituiti dal riparo del Takarkori, più di 17.500, sono stati identificati come scarti alimentari, grazie ai segni di taglio e di cottura che presentavano; di questi, solo il 19 per cento è costituito da mammiferi, uccelli rettili e molluschi (gli anfibi sono l'1 per cento del totale) mentre il restante 80 per cento è riconducibile alla fauna ittica. La datazione dei resti ha attestato la graduale riduzione della fauna ittica a favore dei mammiferi: dalla predominanza ittica pari al 90 per cento tra gli anni 10.200-8.000, si è arrivati a circa il 40 per cento di apporto ittico tra il 5.900-4.650; questo dato

consente di apprezzare la progressiva affermazione della pastorizia nel Sahara, durante la quale la risorsa ittica ha gradualmente perso importanza, per scomparire intorno ai 5000 anni fa.

L'analisi più approfondita della tipologia di fauna ittica ha poi consentito di delineare ulteriormente l'orizzonte temporale di questo passaggio, attraverso l'affermazione di una specie di pesce su un'altra. Nel loro insieme pesce gatto e tilapia costituivano la maggioranza tra i resti emersi; se però in una fase iniziale la tilapia è risultata la specie prevalente tra le due, i ricercatori hanno registrato nel periodo più recente, un'inversione di questa proporzione e il pesce gatto, che grazie al suo sistema respiratorio è grado di sopravvivere in acque poco ossigenate e a basso fondale, è diventato predominante: questa tendenza rappresenta un indizio prezioso nella ricostruzione del processo di progressivo inaridimento della regione e della sua successiva desertificazione.

"La presenza di specie tipiche dell'Africa orientale ha permesso di ricostruire la progressiva migrazione di pesci dal Nilo al centro del Sahara, avvenuta quando l'ambiente era più umido e offriva delle vie d'acqua tra loro connesse - spiega l'archeologo [della Sapienza](#) Savino di Lernia - e questo rende possibile ricostruire l'antico reticolo idrografico della regione Sahariana e la sua interconnessione con il Nilo, fornendo informazioni cruciali sui drammatici cambiamenti climatici che hanno portato alla formazione del più grande deserto caldo del mondo". Questa complessa storia è conservata nel deposito archeologico del riparo di Takarkori, nella Libia sudoccidentale indagato dal team [della Sapienza](#) guidato dall'archeologo Savino di Lernia: una località privilegiata per comprendere la complessa interazione tra le comunità archeologiche sahariane e l'ambiente in cui vivevano, in cui è stata attestata la prima evidenza di coltivazione di cereali selvatici e di uso di latte animale per attività casearie.

TERRA

20 febbraio 2020

Il Sahara era ricco di pesci che sfamavano i pescatori

I TITOLI DI SKY TG24 DELLE ORE 8 DEL 20/2

Lo svela un nuovo studio condotto da un team internazionale che, grazie a ritrovamenti fossili, ha ricostruito l'ecosistema di una regione sahariana nell'Olocene medio: per circa l'80% era composto da pesci

📺 Le news di Sky Tg24 anche su Facebook Messenger: ecco come riceverle

Sembra impossibile oggi pensare al deserto del Sahara come a un luogo abitato da pesci. Eppure, secondo un nuovo studio migliaia di anni fa non solo questi animali acquatici facevano parte dell'ecosistema sahariano, ma sarebbero finiti spesso e volentieri sui "menù" dei pescatori locali. Il pesce gatto e la tilapia sarebbero stati i pesci più comuni di quell'epoca, come spiegato nella ricerca, [pubblicata su Plos One](#) e realizzata da una collaborazione tra il Museo di Storia Naturale del Belgio e [l'Università Sapienza di Roma](#).

I pesci in un Sahara più umido

La scoperta dei pesci che abitavano il [Sahara](#) nell'Olocene medio è stata possibile grazie ai fossili ritrovati nei pressi della grotta Takarkori, in Libia meridionale, che hanno permesso di riportare alla luce gli animali che un tempo, oltre all'uomo, abitavano questi luoghi. Degli oltre 17.500 resti rinvenuti nella zona, l'80% apparteneva a pesci, specialmente tilapia e pesce gatto, la maggior parte dei quali sarebbero serviti secondo i ricercatori a sfamare gli abitanti locali. Secondo Savino di Lernia [della Sapienza di Roma](#), tra gli autori dello studio, "la presenza di specie tipiche dell'Africa orientale ha permesso di ricostruire la progressiva migrazione di pesci dal Nilo al centro del Sahara, avvenuta quando l'ambiente era più umido e offriva delle vie d'acqua tra loro connesse".

I cambiamenti climatici hanno trasformato il Sahara

Per dare un'idea più precisa dell'ecosistema descritto nella nuova ricerca, il geoarcheologo dell'[Università Statale di Milano](#) Andrea Zerboni sottolinea che "tra 10.000 e 5000 anni fa il Sahara non era un deserto come oggi, ma una regione [caratterizzata da un paesaggio variegato](#), che alternava dune sabbiose costellate di piccoli laghi, a fiumi che scorrevano dalle montagne verso ampie pianure coperte da savana". Vicino alla grotta Takarkori, infatti, scorreva un fiume lungo quasi 200 chilometri che congiungeva la Libia alla Tunisia. I ritrovamenti fossili dimostrano però come, con il passare del tempo, i pesci diminuirono notevolmente, fino ad arrivare a rappresentare solo il 40% dei resti rinvenuti tra 5900 e 4650 anni fa. In particolare, la riduzione delle tilapie sarebbe stata più accentuata, probabilmente perché gli organi respiratori dei pesci gatto permettevano a questi animali di sopravvivere anche in acque poco ossigenate e con un basso fondale, caratteristiche legate all'inaridimento a cui andò incontro questa regione. Secondo Savino di Lernia, uno dei risultati più importanti ottenuti grazie a questo studio è la possibilità di "ricostruire l'antico reticolo idrografico della regione sahariana e la sua interconnessione con il Nilo, fornendo informazioni cruciali sui drammatici cambiamenti climatici che hanno portato alla [formazione del più caldo deserto del mondo](#)".

CORRIEREQUOTIDIANO.IT

Nel Sahara un antico popolo di pescatori, ecco il loro menù CorriereQuotidiano.it - Il giornale delle Buone Notizie

Nel Sahara un antico popolo di pescatori, ecco il loro menù

21 Feb 2020

36

Pescatori nel Sahara: sono esistiti davvero all'incirca 10.000 anni fa, quando la regione era tutt'altro che desertica, e nel loro piatto non mancavano mai il pesce gatto e la tilapia. A svelare questo antico menù sono i resti animali emersi nel riparo del Tarakori, nel Sahara centrale libico, analizzati in uno studio coordinato dall'Università Sapienza di Roma e condotto in collaborazione con l'Università di Milano e l'Istituto reale delle Scienze naturali del Belgio. I risultati sono pubblicati sulla rivista Plos One.

Tutti i resti animali restituiti dal riparo del Takarori, più di 17.500, sono stati identificati come scarti alimentari, grazie ai segni di taglio e di cottura che presentavano; di questi, solo il 19% è costituito da mammiferi, uccelli rettili e molluschi (gli anfibi sono l'1% del totale), mentre il restante 80% è riconducibile alla fauna ittica. La datazione dei resti ha attestato la graduale riduzione della fauna ittica a favore dei mammiferi: questo dato consente di apprezzare la progressiva affermazione della pastorizia nel Sahara, durante la quale la risorsa ittica ha gradualmente perso importanza fino a scomparire intorno a 5.000 anni fa.

Inizialmente il pesce più consumato dai pescatori del Sahara era la tilapia, mentre in seguito è diventato predominante il pesce gatto: con il suo particolare sistema respiratorio, infatti, è stato probabilmente in grado di sopravvivere nelle acque poco ossigenate e a basso fondale che si erano venute a formare con il progressivo inaridimento della regione.

“La presenza di specie tipiche dell'Africa orientale ha permesso di ricostruire la progressiva migrazione di pesci dal Nilo al centro del Sahara, avvenuta quando l'ambiente era più umido e offriva delle vie d'acqua tra loro connesse”, spiega l'archeologo della Sapienza Savino di Lernia. “Questo rende possibile ricostruire l'antico reticolo idrografico della regione Sahariana e la sua interconnessione con il Nilo, fornendo informazioni cruciali sui drammatici cambiamenti climatici che hanno portato alla formazione del più grande deserto caldo del mondo”.

“Tra 10.000 e 5.000 anni fa il Sahara non era un deserto come oggi, ma una regione caratterizzata da un paesaggio variegato, che alternava dune sabbiose costellate di piccoli laghi, a fiumi che scorrevano dalle montagne verso ampie pianure coperte da savana”, aggiunge Andrea Zerboni, geoarcheologo dell'Università Statale di Milano.



“Basti pensare che vicino alla grotta di Takarori scorreva un fiume lungo quasi 200 chilometri e largo diverse decine di metri, come un piccolo pezzo di Nilo”, afferma l’esperto. “Andava da sud verso nord, dall’attuale Libia verso la Tunisia, per poi disperdersi in un grande delta interno che non arrivava al mare”. Per alimentare un tale sistema idrico “ci dovevano essere parecchie decine di millimetri di pioggia all’anno, proprio come oggi vediamo centinaia di chilometri più a sud nella fascia del Sahel occupata dalla savana”.

Condividi su:

Link: <https://gds.it/speciali/scienza-tecnica/2020/02/20/nel-sahara-un-antico-popolo-di-pescatori-ecco-il-loro-menu-b85ac61a-d907-4fc5-9e74-02b98ba5e9c9/>

MENU

GIORNALE DI SICILIA



OGGI IN EDICOLA

CERCA SU GDS



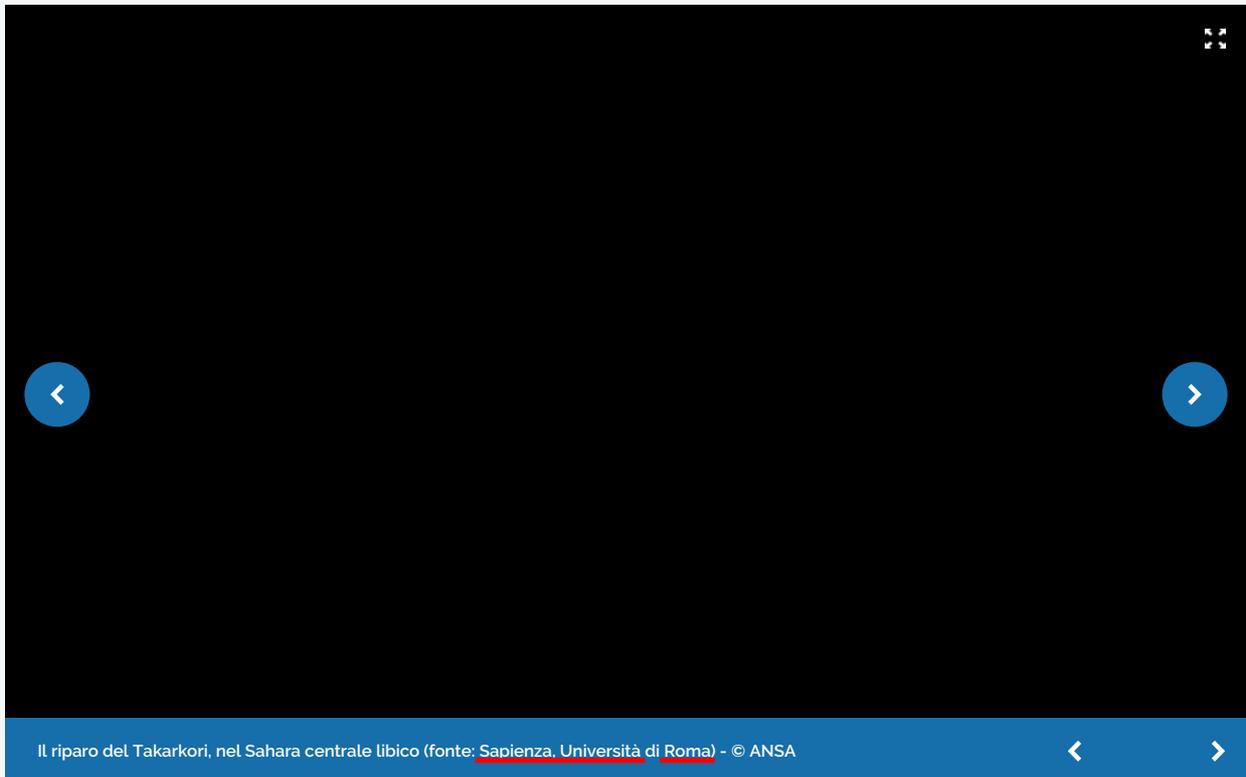
SCIENZA E TECNICA

SCIENZA E TECNICA

HOME > SCIENZA E TECNICA > NEL SAHARA UN ANTICO POPOLO DI PESCATORI, ECCO IL LORO MENU

Nel Sahara un antico popolo di pescatori, ecco il loro menù

20 Febbraio 2020



Il riparo del Takarkori, nel Sahara centrale libico (fonte: [Sapienza](#), [Università di Roma](#)) - © ANSA

Pescatori nel Sahara: sono esistiti davvero all'incirca 10.000 anni fa, quando la regione era tutt'altro che desertica, e nel loro piatto non mancavano mai il pesce gatto e la tilapia. A svelare questo antico menù sono i resti animali emersi nel riparo del Tarakori, nel Sahara centrale libico, analizzati in uno studio coordinato dall'[Università Sapienza di Roma](#) e condotto in collaborazione con l'[Università di Milano](#) e l'Istituto reale delle Scienze naturali del Belgio. I risultati sono pubblicati sulla rivista Plos One.

Tutti i resti animali restituiti dal riparo del Takarori, più di 17.500, sono stati identificati come scarti alimentari, grazie ai segni di taglio e di cottura che presentavano; di questi, solo il 19% è costituito da mammiferi, uccelli rettili e molluschi (gli anfibi sono l'1% del totale), mentre il restante 80% è riconducibile alla fauna ittica. La datazione dei resti ha attestato la graduale riduzione della

fauna ittica a favore dei mammiferi: questo dato consente di apprezzare la progressiva affermazione della pastorizia nel Sahara, durante la quale la risorsa ittica ha gradualmente perso importanza fino a scomparire intorno a 5.000 anni fa.

Inizialmente il pesce più consumato dai pescatori del Sahara era la tilapia, mentre in seguito è diventato predominante il pesce gatto: con il suo particolare sistema respiratorio, infatti, è stato probabilmente in grado di sopravvivere nelle acque poco ossigenate e a basso fondale che si erano venute a formare con il progressivo inaridimento della regione.



La tilapia faceva parte del menu degli antichi pescatori di quello che oggi è il Sahara (fonte: [Sapienza, Università di Roma](#))

"La presenza di specie tipiche dell'Africa orientale ha permesso di ricostruire la progressiva migrazione di pesci dal Nilo al centro del Sahara, avvenuta quando l'ambiente era più umido e offriva delle vie d'acqua tra loro connesse", spiega l'archeologo [della Sapienza](#) Savino di Lernia. "Questo rende possibile ricostruire l'antico reticolo idrografico della regione Sahariana e la sua interconnessione con il Nilo, fornendo informazioni cruciali sui drammatici cambiamenti climatici che hanno portato alla formazione del più grande deserto caldo del mondo".

"Tra 10.000 e 5.000 anni fa il Sahara non era un deserto come oggi, ma una regione caratterizzata da un paesaggio variegato, che alternava dune sabbiose costellate di piccoli laghi, a fiumi che scorrevano dalle montagne verso ampie pianure coperte da savana", aggiunge Andrea Zerboni, geoarcheologo dell'[Università](#) Statale di Milano. "Basti pensare che vicino alla grotta di Takarori scorreva un fiume lungo quasi 200 chilometri e largo diverse decine di metri, come un piccolo pezzo di Nilo", afferma l'esperto. "Andava da sud verso nord, dall'attuale Libia verso la Tunisia, per poi disperdersi in un grande delta interno che non arrivava al mare". Per alimentare un tale sistema idrico "ci dovevano essere parecchie decine di millimetri di pioggia all'anno, proprio come oggi vediamo centinaia di chilometri più a sud nella fascia del Sahel occupata dalla savana".

LIBIA

I pescatori del Sahara

Di **Diego Malcangi** • ultimo aggiornamento: 19/02/2020 - 21:09



CONDIVIDI QUESTO ARTICOLO



Prima arrivò l'archeologia molecolare di Richard Evershed, dell'Università di Bristol. Ad analizzare alcuni residui millenari di grassi ed altre sostanze, dimostrando l'uso di vasellame non solo per disporvi il cibo, ma anche per cuocerlo e conservare pietanze pronte.

DIMENSIONI DI TESTO



Poi l'ultima scoperta: nel bel mezzo del Sahara erano pescatori.

È storia di diecimila anni fa, venuta alla luce ora grazie alla ricchezza dei reperti ritrovati nel riparo di Tarakori, in pieno deserto libico (nella zona di Wadi Afar, dove sono state trovate anche notevoli pitture rupestri): sono più di 17.500 i resti animali ritrovati, e se le prime tracce erano state analizzate nel Regno Unito l'ultimo studio è invece stato coordinato dall'Università La Sapienza di Roma, con l'Università degli Studi di Milano e l'Istituto Reale delle Scienze Naturali del Belgio.

I ricercatori hanno riconosciuto segni di taglio e di cottura su tutti quei resti animali, e da lì hanno capito che si trattava di scarti alimentari. Li hanno analizzati, e hanno scoperto che quelli più antichi, risalenti a circa 10.000 anni fa, erano per l'80% pesci. Si trattava quindi di un antico popolo di pescatori, laddove ora c'è solo il deserto.

Poi, la datazione dei reperti ha permesso di capire che progressivamente la fauna ittica ha lasciato spazio ai mammiferi, cosa che fa dedurre il progressivo imporsi della pastorizia. E circa 5.000 anni fa il pasce è scomparso dalle tavole (si fa per dire) degli antichi abitanti di Tarakori e dintorni.

Il risultato di questa ricerca è stato appena pubblicato sulla rivista Plos One.

La cosa impossibile da immaginare oggi è che vicino a quella grotta in pieno deserto scorreva un tempo un grande fiume, alimentato con ogni probabilità da abbondanti piogge. Andava da sud a nord, fino all'odierna Tunisia, ma non sfociava nel mare: si esauriva invece in un delta interno. Il clima della regione doveva essere simile a quello che si vede oggi più a sud, nella savana, secondo Andrea Zerboni, geoarcheologo dell'Università Statale di Milano.

"La presenza di specie tipiche dell'Africa orientale - dice Savino di Lernia, della Sapienza - ha permesso di ricostruire la progressiva migrazione di pesci dal Nilo al centro del Sahara, avvenuta quando l'ambiente era più umido e offriva delle vie d'acqua tra loro connesse: questo rende possibile ricostruire l'antico reticolo idrografico della regione Sahariana e la sua interconnessione con il Nilo, fornendo informazioni cruciali sui drammatici cambiamenti climatici che hanno portato alla formazione del più grande deserto caldo del mondo".
